

Pubblichiamo alcuni brani di una tesi magistrale del dottor Francesco Saverio Grechi relativi ai rapporti tra Cina ed Africa.

Introduzione

In questa tesi esamino i rapporti che legano la Repubblica Popolare di Cina, l'India, il Giappone e la Russia all'Africa. Quest'ultima costituisce un continente di cui fanno parte cinquantaquattro entità statuali: esse sono, oltreché l'Etiopia, la Liberia e il Sudafrica, quelle nate con la decolonizzazione più la Tanzania, risultato dell'unione fra Tanganica e Zanzibar avvenuta nel 1964; l'Eritrea, divenuta di diritto uno stato nel 1993 dopo avere conquistato un'indipendenza di fatto due anni prima in seguito a un conflitto trentennale con l'Etiopia; e il Sud Sūdān, sorto nel luglio 2011 in base agli accordi di pace stipulati al termine della seconda guerra civile in Sūdān nel 2005 e al risultato del *referendum* per l'autodeterminazione svoltosi nel gennaio 2011.

Nel primo capitolo di questo lavoro riassumo innanzitutto le vicende che segnano il declino dell'impero cinese a partire dal XIX secolo e che sfociano nell'instaurazione della Repubblica di Cina all'inizio del secolo successivo; per descrivere quindi la strada che la Cina percorre dalla sua nascita ai giorni nostri sia sul piano della politica interna che in fatto di politica estera. Nel secondo capitolo getto uno sguardo di insieme alla parabola che l'Africa compie dall'ondata delle indipendenze sino a oggi; e mi focalizzo poi sui contesti della Nigeria e dell'Angola, circa i quali accenno anche al periodo coloniale per quanto riguarda il XX secolo. Nel terzo capitolo mi occupo dei rapporti che intercorrono tra questi due mondi nel lasso temporale compreso tra la nascita della Repubblica Popolare di Cina e i tempi presenti; quindi compio un'analisi delle relazioni che il paese asiatico intrattiene con la Nigeria e con l'Angola.

I primi rapporti tra la Cina e l'Africa risalgono al II secolo avanti Cristo, quando nel paese asiatico regna la dinastia Han occidentale, e consistono in scambi commerciali; nel I secolo avanti Cristo i cinesi recano vesti di seta a Cleopatra VII Filopatore, regina di Egitto. Nell'alto medioevo la dinastia Tang intrattiene contatti commerciali con l'Africa settentrionale, facente parte dell'impero arabo, e con la costa dell'Africa orientale; addirittura alcuni esploratori cinesi attraverserebbero il Sahara; nella seconda metà dell'VIII secolo Du Huan scrive del paese di

Molin nell'Africa settentrionale od orientale e di uomini neri nel suo diario di viaggio *Jingxingji*¹; l'uomo nero compare in opere artistiche e i letterati lo descrivono come abile, coraggioso, intelligente e vendicatore di torti; nel IX secolo il poeta e scrittore Duan Chengshi descrive il commercio di schiavi, di avorio e di ambra grigia avente luogo a Bobali, che si ritiene corrisponda all'odierna Berbera. Con la dinastia Song, sul trono imperiale tra la seconda metà del X secolo e la seconda metà del XIII secolo, porcellane provenienti dal paese asiatico giungono sino nella città di Zimbabwe, situata oltre 300 chilometri nell'entroterra dell'Africa meridionale, per quanto pare che la Cina non si relazioni mai direttamente con il regno dello Zimbabwe, produttore di oro. Durante il regno della dinastia di origine mongola Yuan, compreso tra il 1279 e il 1368, inviati cinesi si recano nell'attuale Madagascar; il monaco taoista Zhu Siben rappresenta graficamente l'Africa all'incirca nel 1315; il commerciante Wang Dayuan visita l'Egitto e gli odierni Marocco, Somalia e Mozambico tra il 1334 e il 1339; ibn Baṭṭūṭah, un berbero dell'attuale Marocco, viaggia in diverse città cinesi tra il 1345 e il 1346. Sotto la dinastia Ming, sul trono dal 1368 al 1644, la Cina importa dall'Africa prodotti come avorio, corni di rinoceronte e ambra, e vi esporta broccati, sete, porcellane e lacche; a cavallo tra il secondo e il terzo decennio del XV secolo l'ammiraglio Zheng He, eunuco musulmano dell'imperatore Yongle, tocca diversi punti dell'Africa orientale.

Nel XVI secolo i portoghesi si insediano a Macao ed entrano in Cina anche missionari cattolici²; nel 1616 ha luogo una persecuzione anticristiana. Nel 1626 gli spagnoli assumono il controllo il porto di Chi-lung, situato nel nord di Taiwan, ma poco dopo vengono cacciati dai neerlandesi: questi ultimi vendono in Cina spezie e altre merci provenienti dal sud-est asiatico acquistando, tra le altre cose, seta che poi rivendono in Giappone in cambio di argento; nel 1661 il condottiero Zheng Chenggong, combattente per i Ming, caccia a sua volta i neerlandesi da Taiwan, ma la dinastia di origine mancese Qing occupa l'isola nel 1683. In Cina hanno luogo altre persecuzioni anticristiane nel XVIII secolo; adesso il paese tenta di mantenersi isolato rispetto all'Occidente, percependo il contatto con quest'ultimo come una minaccia per la propria civiltà.

Gli europei, frattanto, sin dalla prima età moderna iniziano a realizzare approdi sulle coste dell'Africa. Essi praticano la tratta degli schiavi per oltre quattro secoli, deportando milioni di

¹ L'originale del *Jingxingji* è andato perduto; il passo in questione viene riportato dallo studioso e uomo politico Du Yu, zio di Du Huan, nella sua enciclopedia *Tongdian*, composta a cavallo dei secoli VIII e IX.

² Non è la prima volta che il cristianesimo approda in Cina: missionari nestoriani avevano introdotto la propria confessione nella prima metà del VII secolo e missionari cattolici erano già giunti nel XIII secolo; ma poi la presenza cristiana, nestoriana come cattolica, era stata cancellata.

nativi africani in America e altrove; nel XIX secolo la tratta viene abolita e sostituita dal commercio di prodotti naturali, ed è ora che comincia l'esplorazione dell'interno dell'Africa. A cavallo tra il XIX secolo e la prima metà del secolo successivo tanto la Cina quanto l'Africa subiscono l'imperialismo delle potenze europee: questo, però, si esplica in maniera molto diversa nei due contesti. Il paese asiatico non diviene mai una colonia, per quanto sia costretto ad accettare condizioni che avvantaggiano esclusivamente le sue controparti, ovvero gli europei nonché gli Stati Uniti d'America e il Giappone; e ad effettuare alcune cessioni territoriali. L'Africa, invece, viene spartita politicamente tra grandi e medie potenze europee, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, la Francia, la Germania³, il Portogallo, il Belgio⁴, l'Italia e la Spagna; soltanto la Liberia, costituitasi nel 1847 in seguito all'immigrazione di schiavi afroamericani emancipati, rimane indipendente, mentre il Sudafrica ottiene l'indipendenza dal Regno Unito nel 1931.

È nella seconda metà del XX secolo che la Cina e l'Africa tornano a relazionarsi, avviando rapporti regolari come mai ne avevano intrattenuti in precedenza; ma ora esse presentano connotati profondamente diversi rispetto al tempo in cui avevano avuto luogo le loro ultime relazioni; e, per di più, quando si parla di Cina, occorre specificare se ci si sta riferendo alla Repubblica di Cina o alla Repubblica Popolare di Cina. Il paese passa attraverso la caduta della dinastia Qing e dell'impero e quindi, nel 1912, l'instaurazione di un regime repubblicano; ma nel 1949 sul continente nasce una repubblica popolare in seguito alla presa del potere da parte dei comunisti, mentre il precedente regime repubblicano sopravvive a Taiwan e in altri territori insulari. L'Africa è scossa dalla lotta contro il dominio coloniale degli stati europei, con le eccezioni dell'Etiopia - dove gli italiani sono stati già estromessi con la sconfitta subita a opera dei britannici durante il secondo conflitto mondiale, nel 1941 - della Liberia e del Sudafrica⁵; nell'arco di vari decenni i territori del continente ottengono l'indipendenza. Proprio la comune divergenza con l'Occidente costituisce il terreno sul quale la Repubblica Popolare di Cina e l'Africa iniziano a costruire il rapporto che le lega tuttora: rapporto in principio di natura politica, che vede la Cina sostenere le varie lotte anticolonialiste dell'Africa sulla spinta dell'ideologia, e che poi, nei decenni successivi, si evolve nell'intreccio di una rete di relazioni

³ Questa perderà tutte le proprie colonie in seguito alla sconfitta nella prima guerra mondiale.

⁴ Un immenso territorio nel bacino del fiume Congo costituisce inizialmente un possedimento personale del re Leopoldo II; in seguito esso passa sotto l'amministrazione del parlamento belga.

⁵ L'Egitto aveva ottenuto l'indipendenza nel 1922, ma si trattava di un'indipendenza formale: il Regno Unito, che seguiva a controllare militarmente il canale di Suez, manteneva le proprie truppe nel paese e si riservava il diritto di intervenire negli affari esteri e nella difesa in caso di necessità.

economiche tra un paese protagonista di una crescita impetuosa, che lo rende bisognoso di risorse, e un continente in cui le ricchezze naturali abbondano.

Nel quarto capitolo di questo lavoro tratto dei rapporti che l'India intrattiene con l'Africa, oltre a ripercorrere la storia del paese dall'indipendenza ai giorni nostri e a fornire un quadro della sua economia: il mondo indiano ha alle spalle una lunga tradizione di contatti con l'Africa; alludo a un mondo indiano in quanto l'attuale stato denominato India nasce soltanto nel XX secolo.

Dedico il quinto capitolo all'azione relativa all'Africa da parte di un'altra potenza asiatica, il Giappone; presentando anche un profilo della politica estera di questo paese dopo la seconda guerra mondiale e della sua economia. I rapporti del Giappone con l'Africa prima della seconda metà del XX secolo sono assai limitati. Il paese asiatico intrattiene alcuni contatti con l'Etiopia tra il secondo e il quarto decennio del XX secolo. Durante il secondo conflitto mondiale il Sudafrica dichiara guerra al Giappone nel dicembre 1941, l'Etiopia fa altrettanto nel dicembre 1942, e così la Liberia nel gennaio 1944 e l'Egitto nel febbraio 1945; questi quattro paesi sono tra i firmatari del trattato di pace siglato dal paese asiatico nel 1951.

Nel sesto capitolo affronto il tema dei rapporti tra la Russia e l'Africa; rapporti che, per quanto concerne alcuni paesi africani, hanno alle spalle una storia più o meno lunga: le relazioni con l'Egitto risalgono a prima del XVI secolo, le relazioni con il Marocco al XVIII secolo e quelle con l'Etiopia al XIX secolo.

Capitolo I

L'Africa dalle indipendenze ai giorni nostri

2.1 Uno sguardo di insieme

La seconda metà del XX secolo vedeva il sorgere, in Africa, di decine di nuovi stati⁶. È possibile classificare questi ultimi, sostanzialmente, secondo una distinzione tra paesi socialisti e paesi capitalisti; tale suddivisione deve però tenere conto della ricerca, da parte degli stati africani, di modelli locali che, in qualche modo, si distanziassero da quelli occidentali del marxismo e del liberalismo: Julius Nyerere, presidente della Tanzania, affermava che il suo socialismo si opponeva al socialismo dottrinario e che esso era radicato nella società tradizionale, e Félix Houphouët-Boigny, presidente della Costa d'Avorio, parlava di capitalismo di stato. Al contempo, i percorsi con cui si tentava di realizzare questi processi nella pratica non erano molto diversi l'uno dall'altro, in quanto si centravano tutti sul ruolo del partito unico. E negli anni '70 non mancavano esperimenti di marxismo-leninismo che spesso, pure, scendevano a compromessi riguardo all'intrattenimento di relazioni con i paesi occidentali e all'accettazione della presenza di imprese multinazionali nel paese. In contesti con bassi livelli di urbanizzazione e industrializzazione l'effetto si faceva sentire soprattutto nelle aree rurali: e i risultati del passaggio del controllo dei campi dalle comunità locali o dai privati alle aziende agricole statali, della creazione di cooperative di piccoli agricoltori o della formazione coatta di villaggi comuni per la razionalizzazione dell'uso della terra si rivelavano perlopiù economicamente deludenti e spesso socialmente drammatici.

⁶ In Egitto nel 1952 i membri di un movimento clandestino nato all'interno dell'esercito rovesciavano il re Fārūq I e l'anno successivo istituivano la repubblica; nel 1956 le truppe britanniche avrebbero lasciato il paese e il canale di Suez sarebbe stato nazionalizzato.

Un esempio in questo senso è offerto dal Mozambico, divenuto indipendente dal Portogallo nel 1975, dove il presidente Samora Machel nazionalizzava terra, industrie e scuole, sostituiva le attività commerciali private con negozi di proprietà statale e a prezzi fissi, imponeva il monopolio dello stato sulle esportazioni dei prodotti agricoli e per le popolazioni rurali, oltre ad aziende di stato e a cooperative, dava vita a villaggi in cui aveva luogo una collettivizzazione forzata; e tutto ciò provocava un'insurrezione sostenuta finanziariamente e militarmente dalla Rhodesia e dal Sudafrica finché, dopo la morte di Machel in un oscuro incidente aereo nel 1986, diveniva presidente Joaquim Chissano, che nel 1990 permetteva il varo di una costituzione aprendo le porte a un sistema multipartitico. Ma dalla lunga e cruenta guerra civile usciva un paese stremato.

La sussistenza di regimi a partito unico non cancellava il conflitto politico: scoppiavano guerre civili e si verificavano colpi di stato militari. Pochi erano i paesi africani dotati di un regime pluralistico; in alcuni casi si compivano tentativi di reintrodurre un regime multipartitico: in Sūdān nel 1965 e nel 1986, in Ghana nel 1969 e nel 1979, in Burkina Faso nel 1970 e nel 1978, in Nigeria nel 1979, in Uganda nel 1980 e nella Repubblica Centrafricana nel 1981. Il multipartitismo resisteva brevemente soltanto in Nigeria, negli altri casi esso veniva abbandonato in modo più o meno cruento senza che il primo mandato elettorale giungesse a termine come era già avvenuto subito dopo l'indipendenza.

Alla fine degli anni '70 era evidente che i paesi africani versavano in una grave crisi economica dipendente da un debito che era divenuto insostenibile, unito al *deficit* commerciale e ad un'acuta crisi fiscale. Dai primi anni '80 la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale promuovevano programmi di aggiustamento strutturale in quasi tutta l'Africa: gli elementi centrali erano svalutazione, deregolamentazione dei prezzi e dell'economia, controllo della spesa pubblica e riduzione dell'occupazione nel settore pubblico; ma alla fine degli anni '80 la mancata realizzazione dello sviluppo basato sul mercato e sulla liberalizzazione era evidente. Negli anni '90 un'ondata di democrazia investiva la maggior parte dei paesi africani: alle rivendicazioni interne si sommavano le pressioni provenienti dalle istituzioni finanziarie internazionali e, soprattutto, dal nuovo contesto politico internazionale determinato dalla fine del bipolarismo e della guerra fredda; ma tale ondata di democrazia, in molti casi, non dava luogo che a forme democratiche di facciata. Il decennio vedeva un evento notevolissimo nella fine della segregazione razziale in Sudafrica; essa si aggiungeva a quanto avvenuto in quella che era stata la Rhodesia, che nel 1980 era divenuta lo Zimbabwe, e in quel territorio che per il Sudafrica era stato Africa del Sud-Ovest sotto il suo mandato mentre per l'Organizzazione

delle Nazioni Unite era stato Namibia di cui era responsabile l'ONU stessa e che con il nome di Namibia diveniva indipendente nel 1990.

Per quanto concerne la cooperazione continentale, nel maggio 1963 nasceva l'Organizzazione dell'unità africana: essa aveva lo scopo di promuovere l'unità e la solidarietà tra gli stati africani, migliorare le condizioni di vita nel continente e difendere l'indipendenza e l'integrità territoriale dei paesi membri. All'OUA è succeduta nel luglio 2002 l'Unione Africana: questa possiede un diritto di intervento umanitario negli stati membri in determinati casi, il potere di adottare sanzioni nei riguardi dei paesi membri che abbiano contravvenuto alle decisioni e alle politiche dell'organizzazione e quello di sospendere dalla partecipazione alle attività della medesima i governi degli stati membri che siano andati al potere con mezzi incostituzionali.

L'Africa permane in una condizione di sottosviluppo economico: l'agricoltura ha perlopiù una funzione di sussistenza o semisussistenza ed è prevalentemente indirizzata alla coltivazione di piante alimentari per il consumo, a parte colture di piantagione tra cui cacao, caffè e agave, i cui prodotti, dopo la prima lavorazione, vengono esportati e non alimentano, tranne che in pochi casi, un'industria locale; l'attività forestale vede la produzione di legnami pregiati; l'allevamento è in gran parte tradizionale di sussistenza e fornisce carne, latte, lana e pelli destinati in parte anche all'esportazione; la pesca viene in genere effettuata con tecniche primitive, ma non mancano esempi di pesca su scala industriale a cui sono connesse le attività di conservazione o di trasformazione in Sudafrica e in Namibia; le risorse del sottosuolo dell'Africa sono numerose (il petrolio di cui la Nigeria e la Libia sono tra i grandi produttori mondiali, seguiti dall'Egitto e dall'Algeria e, a maggiore distanza, dall'Angola e dal Gabon; il gas naturale dell'Algeria e della Nigeria, l'oro del Sudafrica; i diamanti del Botswana e del Sudafrica; la bauxite della Guinea e del Ghana; il ferro abbondante in Liberia, Mauritania e Sudafrica; il rame dello Zambia e della Repubblica Democratica del Congo; il cromo del Sudafrica e dello Zimbabwe; il manganese del Sudafrica e del Gabon; l'uranio di questi ultimi due paesi, del Niger e della Namibia, il cobalto e il coltan della Repubblica Democratica del Congo...); le attività industriali consistono perlopiù in opifici, industrie tessili e dell'abbigliamento, chimiche, alimentari, della birra, del cemento, del tabacco, del legno e della carta, conciarie, calzaturiere e altre, si sono affermati distretti metallurgici e siderurgici di un certo impegno e sempre più spesso compaiono in Africa attività di trattamento intermedio delle risorse, mentre l'industria meccanica è presente solamente in un ristretto numero di paesi del continente.

2.2 La Nigeria

Nel 1914 i britannici unificavano due territori coloniali in Africa occidentale: Il risultato di questa operazione si presentava però solcato da un'ampia divergenza: il nord era povero di risorse; il sud era più sviluppato e pienamente inserito nel commercio internazionale di materie prime (dapprima con l'olio di palma, poi con le colture da esportazione tra le quali primeggiava il cacao). I britannici precludevano il nord ai missionari europei e quindi anche alle loro scuole, in cui la lingua veicolare era l'inglese; e le uniche scuole permesse a livello ufficiale erano le scuole coraniche; nel 1948 si iniziava a immettere personale locale nell'amministrazione statale e, in questo, il nord si trovava enormemente svantaggiato, e la carenza di risorse umane settentrionali si registrava anche negli organici dell'esercito e della polizia. Nel 1956 il petrolio veniva trovato in Nigeria per la prima volta.

Il 1° ottobre 1960, al termine di un processo negoziale con il Regno Unito, la Nigeria diveniva indipendente. Capo del nuovo stato era la regina britannica Elisabetta II; la Nigeria si configurava come una federazione articolata in tre regioni e in un territorio ospitante la capitale Lagos; gli hausa e i fulani costituivano la maggioranza della popolazione del nord, gli yoruba prevalevano nell'ovest e gli igbo nell'est. Il governo, guidato da Sir Abubakar Tafawa Balewa, consisteva in una coalizione tra il Northern People's Congress, che aveva notevole influenza nel nord e a cui apparteneva Balewa, e il National Council of Nigerian Citizens, forte nell'est.

Nell'agosto 1963 si inaugurava una nuova regione; il 1° ottobre veniva proclamata la repubblica: di questa diveniva presidente Nnamdi Azikiwe, esponente dell'NCNC.

Nel gennaio 1966 un gruppo di giovani ufficiali in prevalenza igbo rovesciava il governo civile, ma subito dopo essi venivano costretti a cedere il potere al generale Johnson T. U. Aguiyi-Ironsi, capo dell'esercito, anch'egli un igbo; in maggio l'assetto federale veniva abolito, ma gli ufficiali hausa e yoruba temevano il dominio degli igbo: ed è così che in luglio aveva luogo un colpo di stato di segno opposto a opera di ufficiali del nord. Aguiyi-Ironsi veniva arrestato e ucciso, e al suo posto saliva al potere il tenente colonnello (successivamente generale) Yakubu Gowon; in settembre tra i 10mila e i 30mila igbo venivano massacrati nel nord. Gowon, figura di compromesso, ripristinava la federazione, questa volta composta da dodici stati; nel maggio 1967 il tenente colonnello (poi generale) Odumegwu Ojukwu, governatore militare dell'est, dichiarava quest'ultimo uno stato indipendente avente il nome di Biafra: la guerra provocava moltissime vittime e terminava nel 1970 con la resa del Biafra.

Nel 1975 un gruppo di militari estrometteva pacificamente Gowon: al vertice del potere veniva insediato il generale Murtala Ramat Mohammed, che pure non aveva partecipato di persona al colpo di stato, e annunciava che avrebbe lasciato spazio a un governo civile a partire dal 1979. Nel 1976 veniva annunciata la nascita di sette nuovi stati e la capitale era trasferita da Lagos ad Abuja (la costruzione di questa città non era ancora iniziata: il trasferimento effettivo della capitale avrebbe avuto luogo soltanto nel 1991), Mohammed veniva assassinato in un tentato colpo di stato; gli succedeva il generale Olusegun Obasanjo, il quale proseguiva sulla strada del ritorno a un governo civile.

Nel 1979 si svolgevano le elezioni e diveniva presidente Shehu Shagari, esponente del National Party of Nigeria; nel 1982 una fase di crisi dei prezzi petroliferi produceva una crisi finanziaria, da cui il successivo rapido declino e marasma economico complicato da diffusa corruzione: nel 1983 la Nigeria doveva accettare misure di austerità per ottenere l'appoggio dell'FMI. Nello stesso anno Shagari, per la seconda volta candidato alla presidenza, vinceva le elezioni; ma aveva luogo un colpo di stato e al potere si insediava il generale Muhammadu Buhari: questi si prefiggeva di risolvere i problemi economici e di avviare una ferma lotta alla corruzione ma, dopo alcuni successi iniziali, ben presto gli appoggi svanivano rispetto ai deboli risultati ottenuti.

Nel 1985 un nuovo colpo di stato portava al potere il generale Ibrahim Babangida: questi si trovava ad affrontare gravissimi problemi economici e nel 1986 introduceva misure di aggiustamento strutturale fondate sulla privatizzazione e sulla svalutazione della moneta. Parte

del piano era il ritorno a un governo civile eletto entro il 1992, che poi veniva posposto al 1993; nel 1991 Babangida annunciava la creazione di nove nuovi stati. Dopo che il regime militare legalizzava due partiti, il Social Democratic Party e la National Republican Convention, considerati moderati, l'uno a sinistra, l'altro a destra, le elezioni che avevano luogo nel 1993 venivano presumibilmente vinte dall'uomo di affari miliardario Moshood Kashimawo Olawale Abiola in rappresentanza dell'SDP: ma i militari bloccavano la transizione e, dopo aver tentato un governo misto di civili e militari con a capo l'uomo di affari Ernest Shonekan, prendevano di nuovo il potere con il generale Sani Abacha: si instaurava così un nuovo duro regime militare che combatteva ogni forma di opposizione, e specialmente il Movement for the Survival of the Ogoni People, espressione degli ogoni del delta del Niger, particolarmente colpiti dai danni ambientali e sociali provocati dai pozzi petroliferi. Lo scrittore e attivista Ken Saro-Wiwa, che difendeva gli ogoni, veniva messo a morte nel 1995; l'anno successivo Abacha creava sei nuovi stati portando il totale a trentasei.

Abacha decedeva improvvisamente nel 1998; gli succedeva il generale Abdusalam Abubakar: questi scioglieva i partiti e annunciava un piano che avrebbe portato all'insediamento di un presidente civile. Si formavano nuovi partiti; nel 1999 veniva eletto presidente l'ex militare Obasanjo, candidato del partito di centrodestra People's Democratic Party: almeno inizialmente lo yoruba Obasanjo dimostrava una buona capacità di raccogliere consensi anche nel nord del paese, ma i suoi otto anni di presidenza tradivano in buona misura le aspettative. Dopo il naufragio del tentativo di emendare la costituzione per concorrere a un terzo mandato, Obasanjo doveva farsi da parte; gli succedeva Umaru Musa Yar'Adua, ma le precarie condizioni di salute di quest'ultimo⁷ lasciavano spazio al vicepresidente Goodluck Jonathan, il quale vinceva poi le elezioni del 2011. Quattro anni più tardi diveniva presidente l'ex militare Buhari, candidato del partito di centrosinistra All Progressives Congress: questi lanciava una vasta azione di lotta militare contro il movimento di matrice islamista Boko Haram.

L'agricoltura nigeriana produce radici e tuberi, patate dolci, arachidi, cacao, olio di palma, mais e caucciù; le foreste forniscono legni pregiati; l'allevamento riguarda caprini, ovini, bovini e volatili; la pesca viene intensamente praticata lungo le coste come nelle acque interne; sono presenti i settori industriali agroalimentare, tessile, petrolifero, petrolchimico, chimico, siderurgico, metallurgico, della carta e del legno, stabilimenti per l'assemblaggio di componenti importati, cementifici ecc.. Le maggiori risorse della Nigeria sono il petrolio e il

⁷ Yar'Adua moriva nel maggio 2010.

gas naturale, sebbene quest'ultimo sia in larga misura non ancora adeguatamente sfruttato per la carenza di infrastrutture.

2.3 L'Angola

Durante il regime di António de Oliveira Salazar nelle colonie portoghesi prevaleva un'amministrazione indiretta sostenuta da capi autoctoni controllati dalla burocrazia coloniale e guidata da un governo assistito da una giunta, in cui erano ammessi esclusivamente i bianchi; soltanto i locali che parlavano e scrivevano in portoghese, rinunciavano ai costumi tribali e davano prova di lealtà verso il Portogallo venivano assimilati, e verso la metà degli anni '50 del XX secolo gli assimilati costituivano appena l'1 per cento della popolazione nera. L'indigenato e il lavoro forzato venivano aboliti nel 1961 e nel 1962; ma non erano ammessi sindacati, né partiti. L'istruzione, impartita quasi esclusivamente dalle missioni cattoliche, aveva formato un piccolo gruppo di funzionari e meticci abbastanza agiati, i cui figli terminavano i propri studi presso le università di Lisbona e di Coimbra: dietro la nascita dei primi partiti delle colonie portoghesi, ovviamente clandestini, vi erano questi studenti.

Per quanto concerneva l'Angola, si osservava il seguente quadro: il Movimento Popular de Libertação de Angola, guidato da Agostinho Neto, era un partito marxisteggiante; l'União das Populações de Angola, guidata da Holden Roberto, rappresentava i kongo e nel 1961, insieme al Partido Democrático de Angola, costituiva la Frente Nacional de Libertação de Angola; l'União Nacional para a Independência Total de Angola, fondata nel 1966 da varie figure tra le quali dei dissidenti dell'FNLA e guidata da Jonas Savimbi.

Nel 1961 iniziava in Angola la lotta di liberazione. Nel 1970 Marcello Caetano, succeduto a Salazar alla guida del governo portoghese, tentava la strada di parziali concessioni; ma l'MPLA e l'FNLA si avvicinavano l'uno all'altra e nel 1972 formavano il Conselho Supremo de Libertação de Angola. Il 25 aprile 1974 un colpo di stato militare determinava un cambio di regime in Portogallo: alcuni ufficiali progressisti, riuniti nel Movimento das Forças Armadas, deponevano Caetano e il presidente della repubblica Américo Tomás; si apriva così la strada verso l'indipendenza delle colonie. Nel gennaio 1975 l'accordo di Alvor fissava l'indipendenza dell'Angola per l'11 novembre e instaurava un governo provvisorio a cui partecipavano il Portogallo, l'MPLA, l'FNLA e l'UNITA, ma i partiti angolani ignoravano l'accordo e le loro forze si impadronivano di Luanda; l'insicurezza generale accelerava la partenza precipitosa di oltre 300mila europei durante l'estate.

L'MPLA era avvantaggiato rispetto agli altri partiti angolani: era il partito più strutturato e meglio diffuso nelle città, e godeva del sostegno dell'URSS, riuscendo anche a controllare i porti, i giacimenti di petrolio e le miniere di diamanti. Il Sudafrica interveniva per impedire l'ascesa al potere dell'MPLA, intendendo evitare che l'Angola fungesse da base per i combattenti della South West Africa People's Organization, movimento di liberazione di quel territorio che per il Sudafrica era Africa del Sud-Ovest sotto il suo mandato, mentre per l'ONU era Namibia, di cui era responsabile l'organizzazione stessa: ed è così che il Sudafrica occupava una striscia di territorio angolano e compiva incursioni contro le forze dell'MPLA; l'FNLA era invece sostenuta dallo Zaire⁸. In aprile e in luglio avevano luogo scontri sanguinosi a Luanda; l'accesso all'indipendenza, l'11 novembre, avveniva in un'atmosfera di guerra civile che portava alla proclamazione di due repubbliche rivali, l'una guidata da Neto e l'altra annunciata dall'FNLA e dall'UNITA: quest'ultima, però, non sarebbe riuscita mai davvero a prendere vita. Nel gennaio 1976 sbarcavano i contingenti cubani, i quali permettevano all'MPLA di raddrizzare una situazione che pareva compromessa: tutto lascia pensare che Fidel Castro, capo di Cuba, sia stato indotto a compiere tale operazione da Leonid Il'ič Brežnev, suo omologo dell'URSS. Gli Stati Uniti intervenivano soltanto attraverso la Central Intelligence Agency; lo Zaire riduceva il proprio sostegno all'FNLA, la cui importanza diminuiva sempre più.

Rimaneva l'UNITA, che godeva della simpatia di molti capi di stato africani e occidentali: le sue forze erano attive nel sud e nel centro dell'Angola e venivano appoggiate dal Sudafrica, che compiva periodiche incursioni contro i combattenti della SWAPO che avevano base nel

⁸ Si tratta dello stato già denominato Repubblica del Congo (come il paese confinante) dal 1960 al 1964 e Repubblica Democratica del Congo da quest'ultimo anno al 1971, quando assumeva la denominazione di Zaire per riprendere infine, nel 1997, quella di Repubblica Democratica del Congo.

sud. Tale stato di guerra endemica, inframmezzata da accordi di ritiro non rispettati, si protraeva sino al 1988: in questo anno, con la mediazione statunitense, un accordo tra Cuba, Angola e Sudafrica stabiliva il ritiro delle truppe sudafricane dall'Angola, la nascita dello stato che avrebbe assunto il nome di Namibia e la partenza dei cubani entro il 1991.

Nel maggio 1991 veniva introdotto il multipartitismo e nello stesso mese, con l'accordo tra il partito al potere, che nel 1977 aveva mutato il proprio nome in Movimento Popular de Libertação de Angola - Partido do Trabalho e si era definito un partito marxista-leninista, e l'UNITA pareva terminare la guerra civile; in dicembre l'MPLA-PT abbracciava la socialdemocrazia, rimanendo al governo per l'ordinaria amministrazione in vista delle elezioni previste per il 1992. Il candidato dell'MPLA-PT, José Eduardo dos Santos - già alla guida del paese dal settembre 1979 in seguito alla morte di Neto, avvenuta a Mosca nello stesso mese, e dopo il brevissimo *interim* di Lúcio Lara - era eletto presidente e il suo partito otteneva la maggioranza dei seggi. Ma l'UNITA contestava i risultati delle elezioni e riprendeva i combattimenti in tutto il paese occupando il 65 per cento del territorio; in breve tempo morivano migliaia di civili; l'ONU disponeva un embargo sulle forniture di armi e petrolio all'UNITA e riconfermava la presenza delle forze di pace della missione inviata nel 1991 per verificare il regolare svolgimento delle elezioni e la smobilitazione generale. I negoziati si concludevano, grazie alla mediazione del nuovo presidente del Sudafrica Nelson Mandela, nel 1994 con la firma del protocollo di pace a Lusaka.

Ma un'effettiva riduzione dei combattimenti avveniva soltanto a partire dal maggio 1995, quando i capi delle organizzazioni rivali si accordavano sulla costituzione di un governo di unità; questo si formava nel 1997, ma l'UNITA seguitava a potenziare il proprio dispositivo militare con i proventi della vendita al mercato nero dei diamanti estratti nelle zone sotto il suo controllo. Nello stesso 1997, con il precipitare della crisi nella Repubblica Democratica del Congo, l'MPLA-PT e l'UNITA assumevano posizioni opposte: il primo sosteneva il presidente Laurent-Désiré Kabila e attaccava le forze della seconda di stanza presso il confine. Nei primi mesi del 1998 la situazione peggiorava e in maggio ricominciavano le ostilità; agli inizi del 2000 un crescente coinvolgimento della Namibia a fianco del governo angolano pareva mettere in difficoltà l'UNITA che, da aprile, reagiva lanciando una serie di attacchi a sorpresa che si intensificavano nel corso del 2001, arrivando in settembre a minacciare Luanda. L'anno successivo, dopo l'uccisione di Savimbi in uno scontro con le truppe governative, dos Santos e il nuovo capo dell'UNITA, Paulo Lukamba, siglavano l'accordo per il cessate il fuoco. Nel 2010 venivano abolite le elezioni presidenziali, che avrebbero dovuto svolgersi l'anno

precedente e, in base alle nuove regole approvate dal parlamento, dos Santos, in quanto presidente dell'MPLA-PT, alle elezioni del 2012, che confermavano il primato del suo partito benché in calo rispetto alle elezioni precedenti, era confermato a capo del paese. Nel 2017 gli succedeva João Lourenço.

L'economia angolana ha profondamente risentito della lunga guerra civile. L'agricoltura riguarda colture di sussistenza e caffè; si sta cercando di sfruttare le foreste; l'allevamento ha dimensioni modeste; la pesca riveste un certo rilievo; il petrolio e i diamanti rappresentano le maggiori risorse dell'Angola, che possiede anche oro e un grande potenziale idroelettrico non ancora sfruttato.

Capitolo II

La Repubblica Popolare di Cina e l'Africa

3.1 Evoluzione dei rapporti

Durante il primo trentennio successivo alla sua nascita, la Repubblica Popolare di Cina sosteneva i movimenti anticolonialisti in Africa; ed è proprio grazie al supporto dei neonati governi africani che essa sostituiva la Repubblica di Cina nel Consiglio di sicurezza dell'ONU nel 1971. Tra la fine del 1963 e l'inizio del 1964 il capo del governo del paese asiatico, Zhou Enlai, visitava dieci stati africani⁹ ed enunciava gli otto principi per gli aiuti esteri: assistenza fornita in base al criterio dell'uguaglianza e del vantaggio reciproco; rispetto della sovranità dei paesi beneficiari; fornitura di prestiti a basso tasso di interesse o a tasso zero; aiuto ai beneficiari per entrare in un percorso di sviluppo economico autonomo e indipendente; risultati rapidi attraverso piccoli investimenti; fornitura di attrezzature, beni e materiali di alta qualità; supporto ai paesi beneficiari per padroneggiare la tecnologia; il fatto che gli esperti inviati dal governo cinese debbano ricevere lo stesso trattamento degli esperti dei paesi beneficiari. Negli

⁹ Nove di questi stati allacciavano relazioni formali con la Repubblica Popolare di Cina entro la fine del viaggio di Zhou.

anni '60 e '70 la Cina realizzava grandi progetti infrastrutturali, come la ferrovia tra Zambia e Tanzania¹⁰.

Dalla fine degli anni '70 la Repubblica Popolare di Cina orientava la propria politica africana in direzione dello scambio di infrastrutture con risorse naturali. Il paese asiatico seguiva a fornire il proprio sostegno all'Africa anche dopo il crollo dell'URSS e la conseguente fine della guerra fredda; nel 1996 il presidente Jiang Zemin visitava sei stati africani, e con un discorso tenuto presso la sede dell'OUA ad Addis Abeba proponeva la creazione di un *forum* sulla cooperazione tra il proprio paese e l'Africa¹¹; quindi, nei due anni successivi, egli lanciava una politica di incoraggiamento e sostegno alle imprese per quanto concerneva gli investimenti all'estero. Alla luce di ciò e della volontà del presidente Hu Jintao di rafforzare le relazioni con l'Africa, nel 2004 aveva luogo un rapido rafforzamento dei legami commerciali e di investimenti con i paesi africani, e la Cina annullava 10 miliardi di dollari di debito maturato bilateralmente con gli stati africani; nel gennaio 2006 la Cina pubblicava un libro bianco sull'Africa, che sottolineava le caratteristiche comuni delle due controparti e come la prima si ripromettesse di tutelare la pace e la sicurezza della seconda promuovendo al contempo scambi militari di alto livello, tra cui il trasferimento di tecnologia militare correlato all'addestramento del personale militare africano.

L'approccio compiuto dalla Repubblica Popolare di Cina nei confronti dell'Africa deve essere considerato nel contesto dell'obiettivo strategico centrale della politica estera del paese asiatico, che è quello di divenire una superpotenza globale; il consolidamento in Africa è soltanto una parte di una rete di alleanze globali politiche, ma soprattutto economiche, che si dipanano dal Medio Oriente all'America Latina passando per l'Europa, tramite cui la Cina sta costruendo il proprio ruolo di potenza alternativa agli Stati Uniti.

¹⁰ L'accordo per la costruzione della ferrovia veniva siglato nel 1967; i lavori iniziavano nel 1970, coinvolgevano tra i 20mila e i 50mila lavoratori della Repubblica Popolare di Cina e terminavano nel 1975 con due anni di anticipo rispetto a quanto previsto, la ferrovia veniva aperta al traffico nel 1976. La Repubblica Popolare di Cina fornì a Tanzania e Zambia un prestito senza interessi di 160 milioni di sterline (ridotto della metà nel 2011), che i due stati africani avrebbero ripagato in un arco di trenta anni (a partire dal 1983). Negli ultimi decenni il paese asiatico ha continuato a fornire prestiti e aiuti a Zambia e Tanzania per assicurare il funzionamento della ferrovia.

¹¹ Questo si sarebbe riunito nell'ottobre 2000 a Pechino, nel dicembre 2003 ad Addis Abeba, nel novembre 2006 a Pechino, nel novembre 2009 a Šarm aš-Šayḥ, nel luglio 2012 a Pechino, nel dicembre 2015 a Johannesburg e nel settembre 2018 a Pechino.

I nodi principali che legano la Cina all'Africa sono il petrolio¹², le risorse minerarie e l'agricoltura. Tratterò sinteticamente della penetrazione che il paese asiatico ha compiuto in alcuni stati africani negli ultimi anni.

La Cina importa fosfato e metalli di cobalto dal Marocco, e vi realizza infrastrutture; nel 2016 il sovrano marocchino Muḥammad VI effettuava una visita nel paese asiatico e venivano firmati vari accordi in ambito economico spaziando dalle energie rinnovabili all'alta velocità, dai trasporti alla logistica e al settore bancario; e, inoltre, vedeva la luce un *memorandum* di intesa per la costruzione di una cittadella industriale in una zona franca nei pressi di Tangeri con un'estensione di 2mila ettari, un potenziale per 100mila posti di lavoro e un investimento di 11 miliardi di dollari. Aziende della Repubblica Popolare di Cina delocalizzano in Marocco, ma questo paese risulta interessante agli occhi dell'altro anche per quanto riguarda i servizi: le banche marocchine hanno intrecciato negli ultimi anni una rete di filiali che, pur ramificandosi anche in Europa, è particolarmente fitta in Africa e quindi costituisce il vettore ideale per convogliare lì gli investimenti cinesi. Anche il turismo è un ambito di notevole peso, nel 2016 venivano aboliti i visti turistici per i cittadini del paese asiatico in Marocco, tra il 2016 e il 2019 i turisti cinesi nel paese africano aumentavano del 14 per cento, con 150mila presenze registrate nel 2019, e nel gennaio 2020 veniva inaugurato il collegamento aereo diretto tra Pechino e Casablanca.

La Repubblica Popolare di Cina vende armamenti all'Algeria, ha partecipato in misura diversa alla realizzazione di tutte le più importanti grandi opere di questo paese e dal 2013 ha sostituito la Francia quale primo fornitore straniero di beni e servizi. L'Algeria è un produttore di idrocarburi ma, in ambito energetico, riveste un ruolo secondario per la Cina rispetto ad altri paesi africani: il gigante asiatico è presente in Algeria soltanto con un'impresa pubblica presso un sito estrattivo situato sul confine con la Libia.

Tra il 2015 e il 2017 sorgevano una camera di commercio congiunta e un consiglio di cooperazione tra la Cina e la Tunisia, il *renminbi* veniva incluso tra le riserve monetarie straniere della banca centrale tunisina al fine di facilitare gli scambi bilaterali e venivano aboliti i visti turistici per i cittadini del paese asiatico; nel luglio 2018 veniva firmato un *memorandum* di intesa sulla partecipazione tunisina all'iniziativa delle nuove vie della seta e in settembre, al

¹² Nel 1993 il paese asiatico si trasformava da esportatore in importatore di petrolio.

forum sulla cooperazione tra la Cina e l’Africa, erano presi accordi circa l’impegno del paese asiatico a condurre vari studi di fattibilità tra cui quelli relativi allo sviluppo del porto di Ġarġis e la realizzazione di una linea ferroviaria di 140 chilometri tra il porto e il centro di trasformazione petrolchimica e dell’industria dei fosfati di Qābis; e l’impegno a compiere questi studi veniva rinnovato nel 2019 tramite *memoranda* di intesa che aggiungevano altri progetti.

La Repubblica Popolare di Cina rappresenta una fonte importantissima di investimenti, importazioni e turisti per l’Egitto. È fondamentale la sua partecipazione nella realizzazione della nuova capitale egiziana; nel deserto occidentale egiziano opera, nel settore degli idrocarburi, la stessa impresa pubblica cinese presente in Algeria, e la Cina ha un ruolo anche nelle infrastrutture specie portuali, ma la maggiore concentrazione dei suoi interessi e dei suoi investimenti è relativa a un progetto di sviluppo varato dall’Egitto nel 2008 e consistente nella zona economica speciale del canale di Suez.

Nel 2018 la Cina si è impegnata a costruire strade e ponti in Ghana per un valore di 2 miliardi di dollari; in cambio otterrà la bauxite, roccia ricca di ossidi idrati di alluminio, estratta in una nuova miniera all’interno di un’area protetta nel sud-est del paese africano: preoccupa però il fatto che l’estrazione venga compiuta in un’area in cui nascono tre fiumi che portano acqua a circa 5 milioni di persone.

Negli ultimi venti anni la Repubblica Popolare di Cina ha elargito prestiti all’Etiopia per un totale di 14 miliardi di dollari. La rotta ferroviaria tra Addis Abeba e Gibuti è appaltata a due società del paese asiatico; questo ha finanziato la costruzione del quartier generale dell’UA ad Addis Abeba. Inoltre, sussiste una cooperazione militare tra Cina ed Etiopia.

Un’impresa edilizia di stato cinese ha costruito un porto multiuso a Gibuti; la Cina ha realizzato la ferrovia lunga 752 chilometri collegante l’omonima capitale di questo paese ad Addis Abeba e nel luglio 2017 inaugurava a Gibuti la sua prima base militare all’estero. Gli elementi a causa dei quali Gibuti riveste importanza per la Repubblica Popolare di Cina sono i seguenti: la volontà di proteggere le linee di comunicazione con il mercato europeo; il fatto che parte delle proprie importazioni energetiche passi per lo stretto di Bāb al-Mandab; il fatto che Gibuti sia l’unico porto utilizzabile dall’Etiopia, paese nella cui economia la Cina ha investito molto.

La Cina importa petrolio dalla Repubblica del Congo. Nel 2019 interveniva permettendo al paese africano di rimettere a posto i propri conti, così da poter accedere a un programma dell’FMI e sbloccare un prestito di 449 milioni di dollari; ma poi il debito della Repubblica del Congo è tornato a valere circa il 110 per cento del prodotto interno lordo e l’FMI ha sospeso il sostegno, inoltre il crollo dei prezzi del petrolio del 2020 rendeva la situazione ancora più critica; nel giugno 2021 il presidente Denis Sassou-Nguesso chiedeva il supporto della Repubblica Popolare di Cina per una nuova ristrutturazione del debito del proprio paese, che al 31 dicembre 2020 ammontava al 98 per cento del PIL.

La Cina ha finanziato vari progetti infrastrutturali nella Repubblica Democratica del Congo. Dal 2016, con l’entrata in vigore di un accordo bilaterale sugli investimenti molte aziende del paese asiatico iniziavano a investire lì in campi che comprendono le telecomunicazioni, il settore estrattivo e la lavorazione del legno. La Cina esporta nel paese africano prevalentemente prodotti elettronici, meccanici, tessili e farmaceutici; importa principalmente rame, cobalto (di cui la Repubblica Democratica del Congo è il maggior produttore mondiale) e legname, e dal 2015 il 97 per cento dei beni che il paese africano esporta in Cina non è sottoposto a dazi. Nel 2019 la banca centrale della Repubblica Democratica del Congo approvava l’ingresso del *renminbi* nel proprio sistema di circolazione di valuta estera. Nel gennaio 2021 la Cina cancellava debiti del paese africano per un valore di 28 milioni di dollari e prometteva sostegno finanziario per 17 milioni di dollari.

La Cina importa petrolio, cemento e minerali dal Kenya; nel 2012 elargiva prestiti per 36 milioni di dollari al governo keniano per la modernizzazione dell’industria energetica, l’impiantazione di industrie per beni di consumo e la costruzione di infrastrutture, e a condurre i lavori erano grandi aziende del paese asiatico. La Cina ha investito nell’espansione dei porti di Mombasa e di Lamu. Nel 2017 veniva aperta una linea ferroviaria da oltre 3 miliardi di dollari tra Nairobi e il porto di Mombasa, finanziata e realizzata dal paese asiatico; nel 2019 veniva inaugurata un’altra linea, da 1 miliardo e mezzo di dollari, pure finanziata dalla Cina e collegante Nairobi a Naivasha. Ma sempre nel 2019 il Kenya bloccava la costruzione di una centrale a carbone finanziata da una banca commerciale di stato del paese asiatico, perché l’impianto non avrebbe rispettato i parametri relativi all’inquinamento.

Nel 2019 il governo della Tanzania sospendeva il progetto da 10 miliardi di dollari per la costruzione del porto di Bagamoyo: il presidente John Magufuli considerava troppo onerose le

condizioni proposte dalla Cina, inoltre la costruzione dell'infrastruttura avrebbe potuto nuocere ai traffici commerciali del porto di Dār as-Salām che era in espansione. Nel gennaio 2021 la Tanzania assegnava a due imprese cinesi un contratto da 1 miliardo e 300 milioni di dollari per la realizzazione di una linea ferroviaria tra Mwanza e Isaka: l'obiettivo di lungo periodo è connettere questi binari al porto di Dār as-Salām; non era invece chiaro se il paese asiatico avesse acconsentito alla richiesta di cancellare i 168 milioni di dollari di debito accumulati dal governo tanzaniano. Nel maggio 2021 la Repubblica Popolare di Cina e la Tanzania firmavano un accordo di cooperazione tecnologica ed economica: il primo contraente avrebbe fornito al secondo fondi di assistenza gratuiti con cui realizzare progetti concordati tra le parti. In luglio Samia Suluhu Hassan, succeduta in marzo al defunto Magufuli, affermava che la Tanzania aveva avviato colloqui con la Cina per rilanciare il progetto del porto di Bagamoyo.

Negli anni la Repubblica Popolare di Cina ha firmato con lo Zimbabwe accordi in campo economico-tecnologico, commerciale, per la protezione degli investimenti, per evitare doppia tassazione e per istituire un comitato congiunto per l'economia e il commercio; essa ha poi contribuito alla costruzione di infrastrutture di vario genere. La Cina importa prevalentemente tabacco dallo Zimbabwe e vi esporta prodotti elettromeccanici e di alta tecnologia.

Di seguito esaminerò le conseguenze prodotte dalla presenza della Cina in Africa. Gli analisti occidentali guardano a tale fenomeno con molte perplessità: lo considerano come una forma di neocolonialismo che saccheggia le risorse del continente; il fatto che vengano forniti aiuti senza che siano poste condizioni politiche manifesta il disprezzo dei diritti umani provato dal paese asiatico; l'attività di quest'ultimo danneggia l'ambiente; i prestiti a condizioni preferenziali determinano l'aumento dei debiti dell'Africa.

La Cina è riuscita così bene a espandere le proprie relazioni economiche con l'Africa fondamentalmente in virtù dei seguenti elementi: la competitività delle proprie imprese; l'efficacia della propria diplomazia; l'abilità di servirsi di risorse intangibili come la cultura e i valori della politica al fine di convincere e attrarre gli altri; il varo di programmi di sostegno allo sviluppo non abbinati al rispetto di condizioni politiche, eccezion fatta per il principio secondo cui Taiwan è parte della Repubblica Popolare di Cina¹³; la costruzione di nuove infrastrutture; l'istituzione di zone economiche speciali.

¹³ L'Eswatini è l'unico stato africano che riconosca la Repubblica di Cina.

In un certo senso uno dei fattori del successo della Cina in Africa costituisce anche uno dei maggiori problemi; le aziende dello stato asiatico provengono da una cultura degli affari dove la corruzione è endemica: giunte nel contesto dei paesi africani in cui la corruzione dilaga e non essendo vincolate dalla convenzione sulla lotta alla corruzione dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, esse sono state molto abili nel concludere accordi. Un altro problema che si pone circa la penetrazione economica della Repubblica Popolare di Cina in Africa è se questa determini il sorgere di una nuova situazione debitoria per il continente; alcuni analisti occidentali hanno osservato che la Cina ha creato una nuova ondata di debiti, soltanto in minima parte compensata dall'azzeramento dei debiti di alcuni paesi¹⁴. Ancora, molti investitori cinesi hanno portato con sé livelli molto bassi in termini di regolamentazione del lavoro e un notevole disinteresse per l'ambiente. Vi è poi la questione del mancato rispetto dei diritti sulla proprietà intellettuale; il mercato africano è stato inondato da oggetti contraffatti a prezzi inferiori: questi oggetti non sono dannosi soltanto per il commercio locale ma, come nel caso delle medicine contraffatte, lo sono anche per la salute delle persone.

3.2 La Repubblica Popolare di Cina e la Nigeria

La Cina trova nella Nigeria una fonte strategica fondamentale da tre punti di vista: per i ricchi giacimenti di petrolio e le riserve di materie prime; perché, in quanto paese più popoloso dell'Africa, la Nigeria è il mercato potenziale più grande per le merci dello stato asiatico; perché la Nigeria è un alleato politico di altissimo profilo per via del proprio ruolo politico di prim'ordine nell'UA e della propria ambizione di ottenere il seggio permanente al Consiglio di sicurezza dell'ONU proposto per l'Africa.

Le importazioni della Repubblica Popolare di Cina dalla Nigeria sono dominate dal petrolio: nel 2005 una compagnia controllata da un'impresa di stato concludeva un accordo da 800 milioni di dollari con la Nigerian National Petroleum Corporation per l'acquisto di 30mila barili di petrolio al giorno per un anno; nel 2006 una delle maggiori compagnie petrolifere di stato della Cina, annunciava l'acquisizione del 45 per cento di una concessione marina in

¹⁴ È anche vero, però, che è aumentato il commercio estero e che la Repubblica Popolare di Cina ha accordato a diversi paesi africani l'abolizione delle tasse sull'importazione di molti articoli.

Nigeria, pari a 2 miliardi e 700 milioni di dollari. Il gigante asiatico è presente nel paese anche nel settore delle telecomunicazioni e nel 2007 veniva lanciato NigComSat-1, il primo satellite nigeriano per le telecomunicazioni, costruito da una compagnia specializzata di un'impresa di stato cinese e finanziato da una banca di stato del paese asiatico.

Negli anni '90 le merci che la Repubblica Popolare di Cina esportava in Nigeria si rivelavano spesso al di sotto dei livelli di parametri accettati; e nel 1996 la Standards Organisation of Nigeria minacciava il paese asiatico che, se non fosse stata data immediatamente una svolta alla situazione, il governo nigeriano avrebbe presentato una protesta formale all'OMC: veniva risposto che non erano mai stati deliberatamente esportati prodotti di livello basso in Nigeria, ma erano gli uomini di affari nigeriani ad aver dato disposizioni per ordini di infima qualità, ed effettivamente la corruzione è una piaga dell'economia nigeriana e il tasso percentuale di economia informale e di sommerso è considerevole. I rapporti commerciali tra i due paesi continuavano a crescere e conoscevano un'esplosione durante la presidenza di Obasanjo, pure percepito a livello internazionale come strategicamente vicino al Regno Unito e agli Stati Uniti. I prodotti che la Cina esporta in Nigeria spaziano dai materiali per le telecomunicazioni, ai prodotti agroalimentari, a veicoli e macchinari per l'industria.

La Repubblica Popolare di Cina è entrata con i propri capitali nelle istituzioni finanziarie nigeriane. Inoltre, essa ha tentato di ammodernare e ampliare la rete infrastrutturale e di rivitalizzare il settore agricolo: ad esempio, un accordo a tre fra Food and Agriculture Organization, Nigeria e Cina ha portato al dispiegamento di 500 esperti del paese asiatico per aiutare la popolazione delle aree rurali più aride e rilanciare la produzione di cibo e la conservazione delle riserve idriche. Ancora, molti accordi e contratti sono stati sottoscritti sia nel settore pubblico che in quello privato per la realizzazione e la riabilitazione di impianti nel campo elettrico e nei trasporti. E la collaborazione tra la Cina e la Nigeria riguarda pure l'ambito militare; l'occasione da cui è nata tale collaborazione è stata la frustrazione del governo nigeriano per l'interferenza del parlamento statunitense nell'accordo commerciale che prevedeva l'invio di barche da combattimento per il pattugliamento del delta del Niger, al che il governo di Lagos si è affidato all'equipaggiamento militare della Repubblica Popolare di Cina: e questa è divenuta il fornitore primario di armi (tra cui aviogetti da combattimento e missili) al paese africano.

3.3 La Repubblica Popolare di Cina e l'Angola

La Cina fornisce all'Angola assistenza finanziaria e tecnica: questa si è concretizzata in progetti nei campi dell'energia, dell'ingegneria idraulica, dei servizi sanitari, nell'educazione, nelle telecomunicazioni, nella pesca e nelle infrastrutture pubbliche.

Nel 2004 la compagnia petrolifera di stato indiana Oil and Natural Gas Corporation si stava preparando a chiudere un enorme contratto per l'acquisto del 50 per cento di un giacimento marino in Angola; ma la Cina presentava l'offerta dell'ultimo minuto e vinceva la gara: era decisiva la volontà di quest'ultimo governo di erogare un prestito di 2 miliardi di dollari al governo angolano, che era nel pieno di una trattativa con l'FMI per ottenere una nuova linea di credito; ma l'FMI era determinato a includere nel prestito delle condizioni che obbligassero il governo angolano alla trasparenza dei movimenti di denaro; inoltre le linee di credito non provenienti dalla Cina che l'Angola si era assicurata pretendevano una maggiore quantità di

petrolio, senza possibilità di proroghe e con tassi di interesse più alti; e, ancora, l’FMI non avrebbe fornito la quantità di denaro garantita dalla Cina e neppure le tecnologie e le risorse umane incluse nell’accordo.

La Cina offre finanziamenti a condizioni migliori, con bassissimi tassi di interesse e un tempo maggiore per rientrare, e una banca di stato cinese ha fatto più volte uso di un tipo di accordo in base a cui il paese che riceve prestiti per progetti infrastrutturali rientri dal finanziamento sotto forma di risorse naturali.

Si pongono però dei problemi: molti degli accordi stretti con la Cina (come nel caso del prestito di 2 miliardi di dollari) includono la clausola per cui il 70 per cento dei progetti debba essere assegnato esclusivamente a società del paese asiatico e che soltanto il 30 per cento delle commesse sia destinato a compagnie locali; inoltre, dove il governo angolano non ha fatto una richiesta specifica di utilizzo di lavoratori locali, le compagnie della Repubblica Popolare di Cina hanno importato tutta la forza lavoro dal proprio paese, e questa popolazione di lavoratori vive in campi chiusi senza praticamente avere alcun contatto con i locali.

Bibliografia

M.-C. Bergère, *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*, il Mulino, Bologna, 2000.

G. Carbone, *L’Africa. Gli stati, la politica, i conflitti*, il Mulino, Bologna, 2012.

R. Caroli, F. Gatti, *Storia del Giappone*, Laterza, Bari-Roma, 2017.

D. Cellamare, N. Baheli, *La penetrazione cinese in Africa*, a cura di D. Cellamare, Istituto di Studi Politici San Pio V, Roma, 2013.

B. Droz, *Storia della decolonizzazione nel XX secolo*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

M. Emiliani, *Petrolio, forze armate e democrazia. Il caso Nigeria*, Carocci, Roma, 2004.

M. C. Ercolessi, *L’Angola indipendente*, Carocci, Roma, 2011.

- S. Gardelli, *L'Africa cinese. Gli interessi asiatici nel Continente Nero*, Università Bocconi Editore, Milano, 2009.
- A. M. Gentili, *Il leone e il cacciatore. Storia dell'Africa sub-sahariana*, Carocci, Roma, 2019.
- H. Kulke, D. Rothermund, *Storia dell'India*, Odoya, Città di Castello, 2019.
- A. M. Medici, A. Pallotti, M. Zamponi, *L'Africa contemporanea*, Mondadori Education, Milano, 2017.
- S. Michel, M. Beuret, *Cinafrica. Pechino alla conquista del continente nero*, il Saggiatore, Milano, 2011.
- G. Mistretta, *Le vie dell'Africa. Il futuro del continente fra Europa, Italia, Cina e Nuovi Attori*, Infinito edizioni, Formigine, 2020.
- I. Musu, *Eredi di Mao. Economia, società, politica nella Cina di Xi Jinping*, Donzelli, Roma, 2018.
- A. Pallotti, 'Africa, sviluppo e sicurezza: il ruolo della Cina', in S. Bianchini, A. Fiori (a cura di), *Russia e Cina nel mondo globale. Due potenze fra dinamiche interne e internazionali*, Carocci, Roma, 2018.
- M. Sabattini, P. Santangelo, *Storia della Cina*, Laterza, Roma, 2008.
- G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 2008.
- M. Torri, *Storia dell'India*, Mondadori, Milano, 2011.
- K. Vogelsang, *Cina. Una storia millenaria*, Einaudi, Torino, 2014.

Sitografia

[http://www.asianews.it/notizie-it/Modi-in-Africa-\(ma-con-un-occhio-alla-Cina\)-rafforza-cooperazione-su-economia-e-difesa-44524.html](http://www.asianews.it/notizie-it/Modi-in-Africa-(ma-con-un-occhio-alla-Cina)-rafforza-cooperazione-su-economia-e-difesa-44524.html)

<http://khoaqth.ufl.udn.vn/img/uploads/quocthoc/sachmoi/Japan-Africa%20Relations.pdf>

<http://www.paesiemergenti.com/giappone-aumentano-gli-investimenti-in-africa-nei-settori-energia-e-infrastrutture/>
<https://africa24.it/2021/07/29/tanzania-ritornano-i-progetti-multimiliardari-con-la-cina/>
<https://www.africarivista.it/etiopia-intesa-con-il-giappone-per-promuovere-infrastrutture-di-qualita/152368/>
<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/armi-e-africa>
<https://www.cesi-italia.org/articoli/1042/putin-lafricano-il-cremlino-torna-ad-affacciarsi-in-africa>
<https://www.cittanuova.it/gli-indiani-alla-conquista-dellafrica/?ms=007&se=018>
<https://www.corriere.it/extra-per-voi/2016/07/11/premier-indiano-modi-corteggia-l-africa-c-chi-glielo-rinfaccia-ade80334-4753-11e6-af4e-15bff4e09cf7.shtml>
<https://www.difesaonline.it/geopolitica/analisi/le-mani-russe-sullafrica>
<https://www.drishtias.com/to-the-points/Paper2/india-africa-relations>
<https://energiaoltre.it/india-africa-petrolio/>
<https://ilcaffegeopolitico.net/12079/india-e-africa-quali-prospettive-di-sviluppo-i>
<https://ilcaffegeopolitico.net/12081/india-e-africa-prospettive-di-sviluppo-ii>
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-partnership-strategica-tra-etioopia-e-cina-23937>
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/mosca-tenta-il-rilancio-africa-24393>
<https://www.limesonline.com/cartaceo/una-base-a-gibuti-non-si-nega-quasi-a-nessuno>
<https://www.limesonline.com/cina-in-nordafrika-algeria-bouteflika-petrolio-autostrade-marocco/118753>
<https://www.limesonline.com/la-cina-in-nordafrika-egitto-relazioni-commercio-digasi/119092>
<https://www.limesonline.com/cina-nordafrika-marocco-investimenti-turismo-sahara-occidentale-algeria/118631>
<https://www.limesonline.com/cina-tunisia-nordafrika-marocco-investimenti-ricostruzione-libia/118854>
<https://www.limesonline.com/rubrica/anche-il-giappone-apre-una-base-militare-a-gibuti>
<https://www.limesonline.com/rubrica/cina-usa-tregua-solo-commerciale-dazi-huawei-corea-del-nord-russia-giugno-nuove-vie-della-seta>
<https://www.limesonline.com/rubrica/cina-vaccini-aiuti-paesi-via-di-sviluppo-africa-asean>
<https://www.limesonline.com/rubrica/la-cina-investe-in-italia-e-a-gibuti-un-mese-sulle-nuove-vie-della-seta>

<https://www.limesonline.com/rubrica/usa-contro-cina-europa-africa-cai-grecia-etiopia-nuove-vie-della-seta>

<https://lindro.it/lin-dia-e-quel-le-ambi-zioni-ocea-niche/>

<https://lospiegone.com/2017/07/08/russia-in-africa-i-limiti-della-politica-estera-russa/>

<https://lospiegone.com/2020/02/27/il-crisantemo-nelle-terre-aride-i-rapporti-tra-giappone-e-continente-africano/>

https://www.repubblica.it/solidarieta/cooperazione/2020/07/11/news/ghana_pechino_promett_e_strade_e_ponti_in_cambio_di_una_miniera_di_bauxite_la_protesta_degli_ambientalisti-261632561/

https://www.researchgate.net/publication/311856131_Evolution_of_Japanese_ODA_1945-2015_An_Analysis/link/585d718508ae6eb8719ff8b5/download

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/09/03/africa-giappone-vuole-competere-la-cina/>

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/10/16/kenya-inaugurato-progetto-ferroviario-cinese/>

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/03/11/zimbabwe-azienda-cinese-crea-miniere-produce-acciaio/>

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/03/24/progetti-della-cina-ghana-destano-preoccupazioni-ambientali/>

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/05/17/la-cina-domina-le-gare-appalto-africa/>

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/06/22/cina-seconda-ristrutturazione-del-debito-del-congo/>

